

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

da tanti anni ormai i cittadini della Valle del Belice attendono il completamento del processo di ricostruzione iniziato solo dopo 10 anni dal sisma;

a differenza di quanto è successo in altre parti d'Italia (vedi terremoto del Friuli), dove sono stati erogati in pochi anni i fondi necessari a garantire una celere e completa ricostruzione, alla Valle del Belice sono stati destinati finanziamenti con il « contagocce » che non hanno consentito, alla data odierna, di completare una volta per tutte, il processo di ricostruzione, sia del patrimonio edilizio preesistente al sisma, sia delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e i necessari edifici pubblici;

in particolare, alcuni comuni pesantemente colpiti dal sisma del gennaio 1968, per completare l'urbanizzazione primaria del loro agglomerato urbano necessitano di finanziamenti in mancanza dei quali, i cittadini che hanno ricostruito la loro abitazione nelle zone del paese non urbanizzate rischiano di essere costretti a vivere in condizioni pietose e non degne di un paese civile;

più volte i sindaci della Valle del Belice hanno presentato le loro istanze finalizzate alla chiusura della ricostruzione, in parte accolte dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni, se è vero come è vero che dal 1996 ad oggi il Belice è stato destinatario di circa 700 miliardi di (oggi circa 35 milioni di Euro) di nuovi finanziamenti che, pur essendo insufficienti, hanno consentito di ricostruire diverse Unità Immobiliari;

la finanziaria del 2002 non accoglie le istanze delle popolazioni della Valle del Belice, stanziando per la ricostruzione della stessa una somma assolutamente insufficiente (solo 10 miliardi), solo dopo forti pressioni e dopo che i parlamentari della zona sono stati invitati a ritirare un emendamento alla finanziaria che, in parte, accoglieva le richieste presentate dai sindaci;

il Governo e, quindi, il parlamento non hanno recepito nemmeno un emendamento presentato dai sindaci della Valle del Belice, tramite i parlamentari della zona, finalizzato a semplificare l'iter burocratico di definizione del processo di ricostruzione dal quale non sarebbero derivati oneri aggiuntivi a carico dello Stato, ulteriore riprova di disinteresse e disattenzione nei confronti della Valle del Belice da parte del Governo e del Parlamento —:

a fronte del grave disinteresse verso le popolazioni della Valle del Belice, che da 34 anni attendono la chiusura del processo di ricostruzione, quali decisioni possano essere assunte da parte del Governo per chiudere definitivamente la ricostruzione della Valle del Belice a distanza di tanti anni.

(2-00296)

« Cusumano ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

BANDOLI e VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in virtù del decreto legislativo n. 300 del 1999 all'avvio della nostra legislatura è stato soppresso il Ministero dell'ambiente ed è stato conseguentemente istituito il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio;

in applicazione del citato decreto legislativo n. 300 del 1999, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 178 del 2001 era già stato adottato il regolamento

di organizzazione del neoistituito ministero dell'ambiente e della tutela del territorio;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è oggi imperniato su quattro dipartimenti, individuati peraltro anche dalla recente legge 28 dicembre 2001 n. 449 quali fondamentali centri di responsabilità del medesimo ministero con le relative unità previsionali di base;

occorreva quindi provvedere per tempo e con la massima tempestività all'adeguamento della struttura ministeriale sulla base dei nuovi assetti stabiliti dalla legge —:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza del mancato adeguamento della struttura del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio rispetto a quanto stabilito dalla vigente normativa;

se il Presidente del Consiglio sia conoscenza della pronuncia della Corte dei conti (deliberazione n. 9-2002) che ha stigmatizzato il grave inadempimento del Ministro dell'ambiente giungendo a stabilire che dall'inizio dell'anno l'intero Ministero non sarebbe più legittimato a porre in essere atti di gestione, con conseguente blocco assoluto di tutte le relative funzioni in campo ambientale;

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza che il ministero dell'ambiente da circa due mesi non realizza più nessuna attività di gestione, in evidente contrasto con la normativa posta a tutela dell'ambiente e della qualità della vita, con conseguente interruzione di tutte le fondamentali funzioni al medesimo attributo, tra le quali spiccano la tutela degli ecosistemi, le bonifiche dei siti inquinati, la prevenzione del dissesto idrogeologico e la prevenzione del danno ambientale;

se la interruzione delle funzioni ministeriali in campo ambientale non risponda ad un preciso disegno di concreta e silenziosa neutralizzazione delle politiche ambientali da parte del Governo, avviato con il commissariamento dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'am-

biente (ANFA) e reiterato con l'avviata soppressione dell'istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM);

se il Presidente del Consiglio, oggi anche Ministro degli affari esteri, ritenga possibile nel panorama europeo ed internazionale che l'Italia possa astenersi da tutte le politiche ambientali per un lasso di tempo così incredibilmente lungo;

se, invece, qualora non si tratti di una precisa strategia voluta dal Governo non si debba stigmatizzare l'assoluta inefficienza dell'attuale Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, incapace di ottemperare a quanto stabilito dalla legge dopo oltre otto mesi dall'insediamento;

se il Presidente del Consiglio non ritenga che la questione evidenzii profili di conflitto tra i poteri dello Stato, laddove un organo del Governo non ottempera al vigente quadro normativo fino al punto di bloccare le attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

(5-00815)

Interrogazioni a risposta scritta:

CIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti dell'azienda ospedaliera San Camillo — Forlanini hanno riscontrato anomalie sull'anticipazione del trattamento di fine rapporto previsto dalla legge n. 53 dell'8 marzo 2000 tra il personale dipendente di aziende private e quello del pubblico impiego;

l'articolo 7 della suddetta legge, al comma 3 prevede che da parte del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale, venga emanato un decreto nel quale siano definite le modalità applicative della disposizione di cui al comma 1 in riferimento ai dipendenti della pubblica amministrazione —:

se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero della funzione pubblica, affinché predisponga di concerto, con gli altri ministeri interessati, il decreto comprendente le modalità applicative nella citata legge, al fine di colmare la disparità di trattamento tra i lavoratori dipendenti pubblici e quelli privati. (4-02631)

PAOLO RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 17 agosto 1999 n.368 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 250 del 23 ottobre 1999 *Supplemento ordinario* n. 187) ha dato attuazione alla direttiva 93/16/CEE in materia di libera circolazione dei medici e di reciproco riconoscimento dei loro diplomi, certificati ed altri titoli e delle direttive 97/50/CE, 98/21/CE, 98/63/CE e 99/46/CE che modificano la direttiva 93/16/CEE;

attraverso il Titolo VI del decreto legislativo suddetto l'intera normativa in materia di specializzazione medica sembra avere finalmente trovato la propria, definitiva e scrupolosa disciplina giuridica, contrattuale e previdenziale;

ai sensi e per gli effetti della norma richiamata la nuova previsione contrattuale del medico specializzando è regolamentata secondo le previsioni in tema di formazione lavoro;

il medico specializzando instaura, quindi, all'atto dell'iscrizione presso la sede universitaria, un contratto di lavoro inteso alla formazione professionale del medico stesso;

questa previsione consente, dunque, a chiunque voglia raggiungere la soglia di specializzazione presso una Università, in una clinica prescelta, di iniziare un rapporto di lavoro vero e proprio, con ogni correlata conseguenza previdenziale ed assicurativa;

è, inoltre prevista anche la possibilità di estendere la contrattazione per l'intero periodo di formazione specialistica supe-

riore ai 24 mesi di durata del contratto di formazione e lavoro previsto per altre categorie;

la previsione legislativa di cui sopra è certamente di vantaggio al medico specializzando, offrendogli la possibilità di trasformare la sua attività in una situazione decisamente prodromica di una incipiente professione specialistica rivelandosi come una sorta di « specializzazione flessibile » cioè una formazione che consente al medico di preparare ed aggiornare le proprie conoscenze ed il *know-how* professionale;

il periodo di formazione predetto diventa, così, una fase costitutiva della vita lavorativa del medico, il quale vede formalizzata e disciplinata una fase quasi « ibrida » della professione e trasformata in un momento decisamente preciso e stigmatizzato dal punto di vista professionale;

certainemente, l'aspetto di rilevanza forse topica della previsione legislativa *de qua* è costituita dall'articolo 41 laddove dispone che sia dovuta dal datore di lavoro, nella fattispecie l'Università di Sede, al medico in formazione, la contribuzione di legge ai fini assistenziali e previdenziali;

il predetto periodo di formazione medica, pertanto, può essere considerato come un arco di tempo durante il quale il medico stipula un vero e proprio contratto di lavoro con le tutele apprestate dall'ordinamento in tema di formazione lavoro;

l'unica limitazione ad una disposizione normativa di tale portata è oggi rappresentata dalla previsione di cui all'articolo 46 del decreto legislativo richiamato, laddove sottopone l'intera normativa all'accantonamento di riserve economiche a valersi sulle risorse del Fondo Sanitario Nazionale;

la previsione di spesa per la copertura economica derivante dall'attuazione di quanto disposto dal decreto legislativo n. 368 del 1999, sin dall'anno 1991, era stata stabilita con un sistema « a scalare verso l'alto », con risorse da attingersi ogni

anno dal Fondo Sanitario Nazionale, mediante l'utilizzo delle forme di finanziamento diretto dal Fondo di Rotazione, istituito presso il Ministero del tesoro con la legge n. 183 del 1997 con la quale è stata prevista la creazione di un Fondo risorse economiche, sul quale ricadano tutte le forme di finanziamento a favore della politica sanitaria nazionale da parte degli Organi preposti;

è possibile, inoltre integrare il Fondo predetto, in particolare, con finanziamenti diretti da parte della Comunità europea, con accantonamenti annuali previsti dal Parlamento in sede di redazione della legge finanziaria 2002 (d'intesa col CIPE), ovvero con tutti gli accantonamenti previsti dalla legge di approvazione del bilancio;

l'articolo 46 del decreto legislativo n. 368 del 1999 prevede, quindi, la creazione di una sorta di Fondo di riserva, cui attingere per la copertura della previsione comunitaria in tema di formazione dei medici specializzandi;

l'unica limitazione che viene posta all'attuazione delle disposizioni di cui al suddetto decreto è chiaramente rappresentata dalla previsione con il quale si sottopone l'effettiva regolamentazione della materia alla copertura finanziaria, così come disposto anche dall'articolo 8 del decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517 —:

quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire la copertura finanziaria, nelle forme e nei modi previsti dal decreto legislativo n. 368 del 1999, le quali consentirebbero il riconoscimento della validità giuridica della disciplina contrattuale e previdenziale per i medici in formazione restata finora soltanto lettera morta;

se non ritenga opportuno coinvolgere, nella futura prospettazione delle soluzioni del caso, i diretti interessati anche attraverso le rappresentazioni di categoria.

(4-02648)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE, LA STARZA, MEROI, GHIGLIA, RICCIUTI, FATUZZO e GERACI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

un sacerdote cattolico italiano, don Stefano Caprio, parroco nella città di Vladimir, città situata a 190 chilometri circa da Mosca, è stato privato del visto permanente dalle autorità russe per ragioni assolutamente sconosciute e mai, comunque, notificate all'interessato;

la notizia è stata confermata da fonti della Chiesa del Santo Rosario della Vergine ove don Caprio è parroco;

don Stefano Caprio — è bene sottolinearlo — è in Russia da 12 anni ed ha insegnato teologia a Mosca, sempre nel più assoluto rispetto delle leggi civili e penali del Paese ospitante;

don Stefano Caprio, recatosi al consolato russo di Milano, si è sentito comunicare che non gli sarà permesso di tornare in Russia per un anno, senza peraltro aver notizia delle ragioni ispiratrici del provvedimento delle autorità russe;

la recentissima instaurazione di buoni rapporti — anche personali — fra il Presidente Putin ed il Ministro degli affari esteri onorevole Berlusconi può costituire importante e decisivo strumento per riparare ad una grave ingiustizia inflitta ad un sacerdote cattolico italiano —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti delle autorità russe per conoscere le ragioni dell'odioso provvedimento che ha colpito il sacerdote italiano don Stefano Caprio e, quindi, per ottenerne l'immediata caducazione. (3-00861)